

Il peso della prospettiva temporale nelle scelte strategiche di politica internazionale

Carlo Belli

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Università per Stranieri di Perugia

Keywords: politica internazionale, sistema sociale, previsioni e strategie

Scopo primario di questo contributo è definire, seppur in maniera astratta, le relazioni intercorrenti tra l'azione strategica¹ e il livello di precisione raggiungibile dalle proiezioni riguardanti un generico sistema sociale su cui si intende agire. Si cercherà di mostrare quanto siano incaute le tesi di coloro che ritengono possibile sviluppare previsioni di medio-lungo periodo, sulla scorta delle quali costruire poi strategie di intervento finalizzate al riadattamento della realtà futura ai propri obiettivi. Si metterà quindi in evidenza non solo l'impossibilità oggettiva di costruire previsioni e strategie di lungo periodo, ma anche quanto sia pericoloso e controproducente fondare le proprie azioni su prospettive troppo avanzate nel tempo.

Una volta che avremo accertato quelli che sono i limiti delle capacità previsionali, cercheremo di individuare alcune "regole auree" comportamentali per lo stratega che agisce in ambito politico internazionale, mostrando appunto in quale misura l'azione strategica debba adeguarsi ai vincoli oggettivi imposti dalle caratteristiche strutturali della realtà.

Considerando il legame indissolubile esistente tra azione strategica da un lato, e conoscenza e previsione dello sviluppo *tendenziale* del sistema oggetto dell'intervento strategico dall'altro, si verificherà in quale modo la precisione (o l'imprecisione) della previsione medesima sia in grado di influenzare tipologia e strumenti di un intervento strategico *ottimale*, cioè capace di far fronte non solo alle situazioni più probabili, ma anche a quelle che, pur avendo una scarsa probabilità di accadimento, possono comportare oneri elevati a carico dello stratega che si trovasse impreparato ad affrontare le conseguenze di un loro eventuale verificarsi.

1. Vincoli dell'azione strategica: conoscenza, struttura sistemica e tempo

In ambito strategico uno dei principali problemi è legato alla difficoltà di stabilire un equilibrio ideale tra l'ampiezza dello spettro di copertura della propria azione e l'utilizzo ottimale delle risorse a disposizione. In teoria, mantenere attive un elevato numero di opzioni alternative tutela lo stratega dagli imprevisti e gli consente di saper rispondere efficacemente anche al manifestarsi di fatti o eventi ai quali è stata incautamente attribuita una bassa possibilità di accadimento; tuttavia, il costo di mantenimento di un certo insieme di alternative strategiche è direttamente proporzionale – se non, addirittura, più che proporzionale – al numero di opzioni tenute potenzialmente attive. Per questa ragione, lo stratega si trova perennemente nella condizione di dover scegliere un insieme di opzioni che sia, al contempo, equilibrato e numericamente limitato, quindi costruito e pensato per massimizzare l'efficacia della propria azione in rapporto alle risorse disponibili.

Buona regola per lo stratega accorto è comunque quella di non rinunciare mai a tenere in piedi opzioni le quali, seppur costose, consentono di evitare l'insorgere di situazioni dannose irreversibili. Queste ultime possono, infatti, comportare costi talmente elevati da risultare fatali per il conseguimento dei propri obiettivi.

In generale, è possibile individuare due categorie di opzioni strategiche: 1) quelle «attive», cioè finalizzate e/o costruite per raggiungere un obiettivo di "espansione" prefissato, in grado di rafforzare il proprio potere relativo migliorando la propria posizione in relazione alla detenzione e all'utilizzo delle risorse sistemiche; 2) quelle «passive», cioè finalizzate a mantenere lo *status quo*, o a evitare, eludere, aggirare eventi altamente costosi o, addirittura, in grado di minare la tenuta del proprio sistema di riferimento.

Prescindendo dal problema della disponibilità delle risorse, cercheremo ora di valutare quali siano i parametri che influenzano l'efficacia e l'efficienza di un'azione strategica². Tale valutazione verrà effettuata basandosi sui fattori che influenzano, in via teorica, la precisione di una previsione, ipotizzando che uno stratega, per organizzare i propri processi decisionali,

¹ L'azione strategica può essere intesa come il tentativo di razionalizzare l'imprevedibile, allo scopo di ottimizzare l'impiego dei propri mezzi nella realizzazione di un determinato fine. Quando l'azione strategica presuppone soprattutto il confronto con un avversario, essa potrà essere anche definita come il tentativo di aumentare, a carico di quest'ultimo, il livello del rischio legato all'assunzione di condotte aleatorie e imprevedibili.

² L'efficienza è in relazione al rapporto costi/benefici, e sarà tanto più favorevole quanto più l'attore sarà in grado di ottimizzare l'impiego dei mezzi a disposizione nella determinazione dei fini prefissati. L'efficacia di una strategia si misura, invece, in relazione all'effettivo grado di raggiungimento di detti obiettivi, ed è funzione dell'efficienza. Pertanto, è importante che una strategia sia efficace anche se poco efficiente, mentre non si darà il caso di una strategia efficiente, ma inefficace. Di conseguenza, nel contesto di questo studio il nostro obiettivo sarà soprattutto quello di valutare l'efficacia dell'azione strategica.

debba necessariamente fondare la propria azione sulla conoscenza degli sviluppi tendenziali del sistema oggetto dei propri interessi.

In estrema sintesi, si può dunque affermare che la precisione di una previsione dipende dai seguenti fattori:

- a. qualità e quantità dei dati a disposizione dell'analista;
- b. tipologia e affidabilità dei modelli previsionali a disposizione;
- c. natura e caratteristiche peculiari del sistema oggetto di studio;
- d. ampiezza dell'orizzonte temporale della previsione.

Entro certi limiti è possibile avere un controllo sui punti *a* e *b* mentre, con riferimento al punto *d*, è possibile accettare di ridurre il lasso temporale di una previsione quando una sua eccessiva estensione rischia di inficiare sensibilmente il pronostico dell'analista. Viceversa, per quanto concerne la natura del sistema analizzato, risulta assai difficile intervenire sulle caratteristiche di questo fattore, soprattutto quando:

1. a causa dell'ordine di grandezza del sistema con cui si interagisce, non è possibile condizionarne lo sviluppo *tendenziale* in maniera significativa;³

1. il sistema – anche se non particolarmente esteso – è troppo complesso e, quindi, risulta difficile comprenderne il funzionamento, ovvero prevederne il comportamento;

2. il sistema – anche se non esteso e non complesso – è troppo instabile, vale a dire è altamente sensibile alle proprie condizioni iniziali: è il caso dei sistemi caotici.

In altri termini, nel caso del punto *c*, l'analista si vede costretto a "subire" la natura del sistema e deve trovare il modo di convivere con le conseguenze che ciò comporta sul piano strategico: deve quindi saper valutare di volta in volta l'opportunità di ridimensionare i propri obiettivi, sia spazialmente che temporalmente.

Riassumendo, possiamo osservare come l'azione strategica debba necessariamente essere programmata tenendo conto di queste diverse categorie di vincoli che, limitando la precisione dell'analisi previsionale operata in funzione della pianificazione strategica, finiscono per condizionare sia la scelta delle opzioni da impiegare, sia l'efficacia delle medesime.

2. Efficacia dell'azione strategica in relazione a tempo, caos e complessità

Nel prosieguo dell'analisi scegliamo allora di non con-

siderare l'influenza dei fattori di cui ai punti *a* e *b*, in quanto questi, oltre a essere dipendenti da una scelta soggettiva dell'analista di dotarsi o meno di certi strumenti di indagine, sono altresì inquadrabili come elementi destinati a variare in funzione del progresso delle capacità di indagare la realtà e, quindi, non costituiscono un parametro di riferimento sufficientemente stabile.

Considereremo l'efficacia dell'azione strategica (*EAS*) come dipendente unicamente dal livello di precisione raggiungibile dall'analisi dello sviluppo *tendenziale* di un sistema (*PPT*), a sua volta in funzione di soli due fattori, rispettivamente l'ampiezza del lasso temporale prescelto (Δt) e la natura del sistema, definita dalla misura della complessità (*C*) e caoticità (κ) del medesimo. In termini formali potremo avere:

$$EAS = PPT(\Delta t, C, \kappa)$$

Riguardo al primo aspetto, quello della complessità e della caoticità, sarà utile chiarire sia la natura di tali concetti, sia la loro valenza nei confronti dell'analisi previsionale e strategica. In particolare, è opportuno ricordare come caos e complessità siano caratteristiche sistemiche al contempo distinte e interrelate.

I fenomeni caotici sono contraddistinti dal fatto che anche processi sistemici governati da semplici leggi deterministiche possono assumere comportamenti fortemente imprevedibili. In altri termini, in presenza di caos non è più possibile associare il concetto di prevedibilità a quello di determinismo. L'apparente paradosso si spiega osservando come, in realtà, la natura deterministica dei fenomeni resti invariata ma, di fatto, non sia verificabile, a causa dei limiti della precisione nella descrizione degli eventi. Tale limite – confermato dal *Principio di indeterminazione* – è fonte di incertezza, la quale condiziona ovviamente tanto la previsione quanto la scelta strategica. In altri termini, la nostra conoscenza risulta *incerta* in quanto le nostre informazioni hanno una precisione "finita", che ci impedisce di distinguere con esattezza lo stato passato, presente e quindi futuro di qualsiasi evento.

Sin qui abbiamo accennato a quelle che sono le condizioni necessarie ma non sufficienti nella determinazione di un evento caotico: un ruolo cruciale è, infatti, svolto dal *grado di sensibilità alle condizioni iniziali*, cioè dall'importanza che – anche in presenza di leggi deterministiche – errori infinitesimali nella descrizione dello stato di un evento esplicano nei confronti della possibilità di prevederne l'evoluzione. Sono i fenomeni che avvengono in contesti caratterizzati da un'elevata *dipendenza dalle condizioni iniziali* ad assumere comportamenti imprevedibili, di fatto (almeno apparentemente) non-deterministici, quindi caotici. L'imprevedibilità di tali fenomeni è indipendente sia dal modello impiegato per descriverli, sia

³ In tal caso, da un punto di vista concreto, lo stratega, non potendo piegare il sistema alla propria volontà, dovrà finalizzare (ovvero limitare) la propria azione allo sfruttamento delle *opportunità* offerte dal sistema stesso, rinunciando quindi a modificarlo in maniera sostanziale.

dal grado di precisione raggiungibile, che non potrà mai essere sufficientemente accurata da assicurare il superamento di tale condizione. In sostanza, i fenomeni caotici sono il prodotto delle difficoltà di misurazione unite agli “inconvenienti” riconducibili alla natura strutturale del contesto sistemico.

Su questa situazione si innesta poi il problema della complessità di un sistema: «il termine complessità designa delle situazioni e degli oggetti (sistemi, modelli, ecc...) che contengono *un numero molto elevato di componenti* e presentano *un numero molto elevato di interazioni* fra queste componenti, o che sono irriducibili (o molto difficilmente riducibili) a componenti le cui interazioni siano chiaramente definite» (Israel 1996: 261).

La complessità può essere anche misurata in termini di costi, ovvero di risorse necessarie al fine di rappresentarla; è altresì definibile in funzione della «lunghezza del programma più corto che produce una sequenza x di informazioni» («*complessità di Kolmogorov*»⁴) che, assemblate insieme, generano conoscenza. Risulta evidente come anche la complessità di un sistema condizioni fortemente la sua rappresentabilità e quindi la sua prevedibilità.

Se la complessità è misurabile in termini di risorse impiegate per creare conoscenza (cioè per avere una rappresentazione “istantanea” della realtà a partire da una data sequenza di informazioni), il caos (sempre secondo Kolmogorov) è valutabile in termini di risorse necessarie per mantenere e conservare tale conoscenza poiché, in presenza di situazioni caotiche, con lo scorrere del tempo lo stato effettivo di un sistema si allontana sempre più da quello conosciuto al tempo iniziale: in altri termini, la nostra rappresentazione della realtà (cioè la conoscenza) tende inesorabilmente a deteriorarsi e a deperire e, per questo, è necessario adoperarsi costantemente per “rinnovarla”.

Ogniquale volta due condizioni iniziali diventano indistinguibili abbiamo una perdita di conoscenza per “deperimento” o “distruzione” parziale delle informazioni che la compongono: al tempo t_0 le informazioni contenute nell'equazione $x=2+5+7$ producono conoscenza equivalente alle informazioni $x=2+12$. Viceversa, al tempo t_{0+n} le informazioni tenderanno a discostarsi sempre più dalle rilevazioni effettuate al tempo t_0 , in dipendenza del loro diverso grado di imprecisione. Pertanto, con il passare del tempo, il diverso potenziale informativo delle due equazioni – equivalenti in t_0 – inciderà in maniera sempre più forte sul risultato finale, quindi sul mantenimento della nostra conoscenza relativamente all'evento rap-

presentato dalla suddetta equazione. Una rappresentazione più dettagliata, con maggiori informazioni, quindi più complessa, risulta più costosa, tuttavia può essere meno deperibile, cioè meno soggetta al caos⁵.

Ma torniamo a trattare della nostra equazione EAS, sviluppata per definire meglio l'efficacia dell'azione strategica: relativamente al parametro Δt , riguardante la definizione dell'orizzonte temporale, è opportuno precisare che, solitamente, si è portati a considerare il tempo come una variabile la cui ampiezza dipende dalle scelte degli strateghi, in quanto ci poniamo in una prospettiva teorica previsionale “antropocentrica”: anticipando il tempo ci aspettiamo di poterlo gestire. In realtà, da molti punti di vista, il tempo è una risorsa e, come tale, è limitata. Di fatto, il fattore temporale può incidere sullo stratega una prima volta in maniera *soggettiva*, condizionandone la sensibilità e le percezioni – quindi le sue decisioni, per quella componente che in un processo decisionale è legata ai fattori irrazionali – in quanto agisce sulla sua capacità di sostenere lo stress derivante dalla carenza della risorsa temporale; una seconda volta da un punto di vista *oggettivo*, poiché – oltre un certo limite – la ristrettezza del lasso temporale a disposizione finisce per diventare un problema concreto e obiettivo che, a prescindere dalle peculiarità soggettive, mette in crisi qualsiasi meccanismo decisionale. L'attività previsionale, pur con i limiti dovuti all'indeterminatezza, può quindi solo cercare di rendere meno pesante la tirannia del tempo.

La nostra abitudine a considerare i fenomeni come un flusso di manifestazioni continue non è altro che un artificio metodologico, utile perché ha consentito di indagare la realtà usando un approccio determinista, ma che in fondo si rivela essere una «posizione propriamente metafisica, inaccessibile a qualsiasi verifica sperimentale» (Thom 1985: 6)⁶.

In realtà, la maggior parte dei fenomeni ha natura discreta e, se si presentano in maniera continua, è principalmente perché le discontinuità ci risultano impercettibili, cioè non misurabili. Se nell'ambito delle Scienze esatte è stato possibile imporre vincoli e limiti ai sistemi analizzati, tali che fosse possibile studiarne meglio i comportamenti impiegando ipotesi

⁵ Si fa notare che, in generale, il rapporto caos-complessità non è mutuamente esclusivo e che, pertanto, una maggiore complessità non riduce necessariamente la caoticità di un sistema. Kolmogorov ha mostrato come la relazione tra caos e complessità abbia un andamento parabolico.

⁶ Thom suggerisce per questo di «sostituire l'ipotesi non verificabile del determinismo con la proprietà verificabile empiricamente di “stabilità strutturale”: un processo (P) è strutturalmente stabile se una piccola variazione delle condizioni iniziali porta a un processo (P') isomorfo a (P)», tale che una trasformazione altrettanto piccola riconduce il processo (P') a (P).

⁴ Dal nome del matematico russo A.N. Kolmogorov (1894-1959).

deterministiche – anche a costo di una certa approssimazione, comunque trascurabile entro certi limiti –, nel caso di tutti gli altri sistemi, da quelli biologici a quelli sociali, l'elevata sensibilità alle condizioni iniziali rende tale approssimazione intollerabile ai fini di una loro prevedibilità. Tuttavia, ciò non toglie che i fenomeni siano «strutturalmente stabili» (cfr. nota precedente) e che quindi essi possano essere studiati proprio da questo punto di vista.

Un secondo aspetto di rilievo è che, in particolare quando si tratta di sistemi sociali, i fenomeni sono difficilmente o, addirittura, niente affatto quantificabili. Quindi, non essendo veramente rappresentabili mediante l'ausilio di modelli di natura quantitativa e deterministica, non sarà possibile ottenere né proiezioni previsionali "precise" nel senso classico del termine, né valutazioni di una qualche utilità sotto il profilo epistemologico ed ermeneutico.

La rinuncia a un approccio quantitativo sembra privare lo stratega della capacità di pianificare il proprio agire in maniera rigorosa e lo pone in una prospettiva di forte incertezza. Tuttavia, come avremo modo di vedere, l'alternativa che oggi si presenta – un ritorno all'approccio qualitativo, che integri quello quantitativo – è lungi dall'essere debole da un punto di vista epistemologico: il segreto consiste nel saper valutare i vantaggi offerti da un'analisi il cui risultato, non potendo esprimere il futuro determinato di un sistema, ne mostrerà invece lo sviluppo *tendenziale*, peraltro in maniera sufficientemente rigorosa da poter consentire l'elaborazione di una strategia soddisfacente.

D'altronde, nella realtà, è l'approccio qualitativo – e non già quello quantitativo – che guida l'azione e le scelte di una qualsiasi unità, che agisca in un qualsivoglia sistema⁷ (Thom 1985: 13).

Si consideri, ad esempio, la situazione descritta da René Thom nell'introduzione alla sua opera principale⁸ (Thom 1980: 3-15), se, al fine di spiegare un certo fenomeno (descritto dalla curva sperimentale $y=g(x)$) (cfr. figura 1.), abbiamo due diverse teorie, in cui la prima dà origine alla curva $y=g_1(x)$, mentre la seconda produce la curva $y=g_2(x)$, è evidente che lo studioso preferirà la seconda: quest'ultima, pur non adattandosi quantitativamente alla curva sperimentale $y=g(x)$, è rappresentativa dal punto di vista qualitativo, avendo la stessa "forma" e, pertanto, è lecito supporre che sia il prodotto di una teoria che, nonostante un certo grado di imprecisione, è più attendibile dal punto di vista della *spiegazione* dei comportamenti dell'evento oggetto di studio.

⁷ «Ogni modello quantitativo presuppone un'azione di ritaglio qualitativo della realtà, l'isolamento preliminare di un "sistema" considerato stabile e sperimentalmente riproducibile».

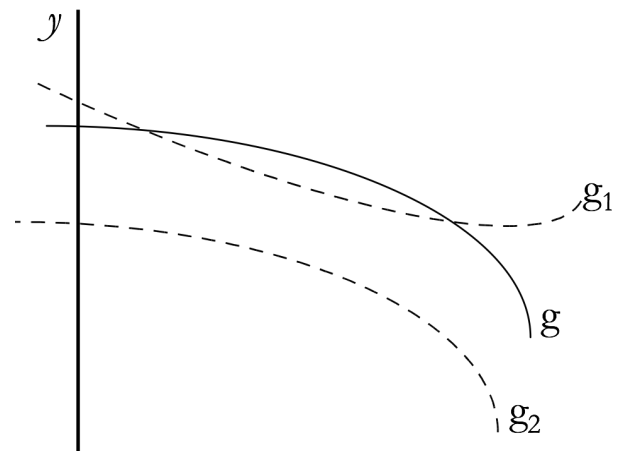


Figura 1. Il ruolo dell'aspetto qualitativo in rapporto all'evidenza sperimentale

Anche Thom osserva che questo semplice esempio non ha vero e proprio valore dimostrativo ma, se non altro, suggerisce come esista una «naturale tendenza della mente umana a dare alla forma [...] un valore intrinseco» (Thom 1980: 8) e che – potremmo aggiungere – è questa naturale tendenza a determinare, in ultima analisi, i comportamenti e le strategie di un qualsiasi attore.

Storicamente vi è una evidente prevalenza nell'uso di rappresentazioni qualitative della realtà, mentre l'esperienza quantitativa ha iniziato a caratterizzare lo sviluppo del pensiero umano solo a partire dal XVII secolo. L'esperienza di questo relativamente breve dominio incontrastato del "quantitativismo" può dirsi oggi pressoché conclusa – anche se la validità e l'utilità dell'approccio quantitativo restano, seppur limitatamente al verificarsi di condizioni strutturali e temporali ben definite.

Date le innegabili carenze dell'approccio quantitativo e i suoi limiti di fatto insormontabili, un ritorno o, meglio, un recupero della "tradizione" è necessario. Thom osserva come «ciò che rovina ai nostri occhi le antiche teorie speculative non è, dunque, in sé, il loro carattere qualitativo, ma proprio il carattere irrimediabilmente primitivo e impreciso delle immagini usate».

Viceversa, un «raffinamento della nostra intuizione geometrica» potrà «dotare lo spirito scientifico di un complesso di immagini e schemi più raffinati, che possano dare rappresentazioni qualitative soddisfacenti di fenomeni parziali», accedendo così a un «pensiero qualitativo rigoroso» (Thom 1993: 29-30).

Conclusioni

Cerchiamo ora di finalizzare questo contributo all'ambito specifico delle relazioni internazionali, con riferimento all'azione strategica. Considerando la natura particolarmente complessa degli eventi che hanno